

Truffa: arrestato Carlo Marcelletti il chirurgo dei bimbi

I pm: i familiari dei piccoli pazienti costretti a pagare per un buon ricovero. Indagato anche per pedopornografia

di Saverio Lodato / Palermo

UNA BRUTTA storia per il cardiocirurgo che aveva lo studio tappezzato di foto di bambini, salvati dal suo bisturi, sulle quali campeggiava la scritta: «Grazie Carlo». Brutta storia per il cardiocirurgo che nell'intervista pubblicata da l'Unità il 6 ottobre 2005, ci

aveva dichiarato: «La cardiologia pediatrica è diventata la mia ultima battaglia, perché è una battaglia di giustizia e che tutela i ragazzini». Cicloni giudiziario su uno dei nomi più noti della cardiocirurgia infantile italiana. Dell'inchiesta della Procura di Palermo - ma che investe anche Roma e altre località del Lazio - si sa ancora poco. Ma il nome di Carlo Marcelletti emerge per ipotesi di reato gravi: truffa aggravata ai danni dello Stato, peculato, concussione. Motivo per cui è già avviato il procedimento di sospensione dall'Ordine dei Medici di Roma. Non solo:

il cardiocirurgo è anche chiamato a rispondere di pedopornografia, avendo avuto rapporti - secondo l'accusa - con una minore, anche se non per ragioni del suo lavoro. Sono stati trovati sul suo cellulare cinque mms raffiguranti un nudo femminile. I legali di Marcelletti dichiarano: «Le immagini di nudo femminile non si può dire se appartengono a persona adulta o minore di età. E da parte sua non c'è stata alcuna trasmissione di immagini». Ma la bambina di 14 anni è stata

L'ordine dei medici avviata la sospensione Al cardiocirurgo contestati mms hot con una 14enne

individuata e sono scattate le misure di tutela, con conseguente coinvolgimento del Tribunale dei minori. «Abbiamo ritenuto di non dare pubblicità a questa parte dell'inchiesta che non ha nulla a che fare con l'attività del professor Marcelletti», ha spiegato il procuratore capo Francesco Messineo. Sembra di capire che il reato di pedopornografia sia emerso a indagini in corso, ma indagini che puntavano ad altro. Ora il medico è ai domiciliari, nonostante i due sostituti avessero chiesto l'arresto tout court. Secondo l'accusa, Marcelletti, che opera in una divisione dell'Ospedale Civico di Palermo, avrebbe preteso consistenti ricompense in danaro dai genitori di alcuni pazienti garantendo loro in cambio un trattamento di favore al momento del ricovero nella struttura da lui diretta. Il cardiocirurgo non fatturava le visite, intascando tutto il ricavo e non dando all'azienda ospedaliera la percentuale che le spettava per legge. Donazioni in danaro che il chirurgo avrebbe dirottato nelle casse dell'ABC, associazione per la cura del bambino cardiopatico-Onlus, di cui Marcelletti è presidente. E che invece adoperava per cene e viaggi personali. Esiste un altro versante, quello



LECCO Esplosione in fabbrica, due feriti gravissimi

DUE PERSONE ferite in maniera gravissima, altre venti contuse, un'intera vallata scossa da un boato ed una nube nera che è scesa sulla città. Sono gli effetti dell'esplosione avvenuta alle 14.30 di ieri alla ditta Frigerio Spurghi di Lecco. Lo scoppio è avvenuto durante il trattamento dei rifiuti.

che riguarda concessioni di appalti di forniture sanitarie banditi dall'Ospedale Civico. Ieri mattina, a Roma, le fiamme gialle hanno perquisito la clinica Paideia, dove Marcelletti aveva un suo studio nel quale, anche se saltuariamente, prestava la sua attività. Un'operazione che si è già concretizzata in perquisizioni e sequestri a carico di imprenditori del Lazio che si erano aggiudicati gli

appalti del Civico. L'indagine iniziò nel 2007, a seguito di una denuncia per minacce, presentata da una donna che ritrovò nella sua macchina la testa mozzata di un cane. Dalle intercettazioni telefoniche a carico del fratello della donna, appaltatore del Civico, è indicato proprio dalla vittima come probabile autore del gesto per dissidi familiari, iniziò a saltar fuori il nome di Marcelletti.

Molto duro questo passaggio di una nota della Procura: «Le indagini hanno consentito di rilevare gli illeciti penali commessi dal primario, che non solo risulta avere indotto illecitamente alcuni parenti di pazienti a versare somme di danaro all'associazione privata da lui diretta, ma ha reiteratamente sottratto all'azienda sanitaria pubblica sensibili ricavi economici». *saverio.lodato@virgilio.it*

BRUXELLES

Rifiuti, Italia deferita dalla Ue per il caos in Campania e nel Lazio

La Commissione europea porta l'Italia davanti alla Corte di giustizia del Lussemburgo per l'emergenza spazzatura a Napoli e in Campania. Ma sempre sul fronte della gestione dei rifiuti, Bruxelles punta il dito con altrettanta decisione anche sul Lazio e avverte che, in assenza di risposte adeguate, potrà chiedere che vengano inflitte delle multe. Il deferimento per la situazione dei rifiuti in Campania, formalizzato ieri ma già deciso da

giorni, non arriva a sorpresa: «Alcuni progressi sono stati fatti, ci sono progetti allo studio, ma non siamo convinti che il problema sarà risolto rapidamente», dicono i tecnici europei. Fermi i toni utilizzati dal commissario Ue all'ambiente Stavros Dimas: «Le montagne di rifiuti non raccolti accumulati nelle strade della Campania illustrano emblematicamente le minacce per l'ambiente e la salute risultanti da una gestione inadeguata».

«I bambini? Non sono tutti uguali»

Save The Children: si allarga drammaticamente il divario tra ricchi e poveri

di Alessia Grossi / Roma

LA DISEGUAGLIANZA tra «ricchi» e «poveri» si approfondisce sempre di più. In termini di aspettative di vita di mamme e bambini la distanza tra Svezia e il Niger si allarga sempre di più così come quella tra «periferie» povere del mondo rispetto alle «zone» agiate. Questo il dato che emerge dal Rapporto sullo Stato delle Madri nel mondo di Save The Children, presentato ieri a Roma. Secondo il rapporto, infatti, mentre in Svezia, prima della lista, ogni parto «avviene con l'assistenza di personale medico, nel lontano Niger, ultimo della lista, solo il 33 per cento dei parti è assistito». Una madre in Svezia ha un'aspettativa di vita di 83 anni e solo una svedese su 185 ri-

schia di perdere il figlio prima che compia cinque anni. Una madre in Niger rischia di vivere 45 anni e, un bambino nigeriano su quattro muore prima di aver raggiunto i cinque anni. E nonostante il 90 per cento dei malati si concentrano nei paesi poveri e solo il restante 10 per cento in quelli ricchi solo il 12 per cento della spesa pubblica è per quelli in via di sviluppo. Save The Children prende in esame anche la cultura della maternità e lo dello stato socio-culturale delle madri. Se in Svezia essere madre è una scelta con il 72 per cento delle donne che usa i contraccettivi, in Niger solo il 4 per cento delle donne ne fa uso. E in questo anno paesi «ricchi» si allineano ai paesi poveri. L'Italia è infatti al primo posto tra i paesi in cui i bambini stanno meglio. Ma al 19esimo nella classifica delle madri dietro a Nazioni come l'Estonia. Le madri italiane lo sono ancora poco per scelta, come in Botswana, cui ci accostano per uso dei contraccet-

tivi con il 39 per cento delle donne che ne fa uso. Per il rapporto tra reddito femminile e maschile invece siamo come il Benin. Per quanto riguarda i bambini il Rapporto dice che non tutti i 220 milioni di bambini che non hanno accesso alle cure vivono in paesi poveri. Anche nei paesi ricchi i bambini non sono tutti uguali, come dimostra lo Studio sulla salute materna infantile nelle comunità Rom di Roma nel racconto commosso di Ganja Sejdic, giovane Rom ricercatrice alla pari per Save The Children. Con l'ingresso in Europa il 70 per cento delle Rom dichiara di non accedere alle prestazioni sanitarie di base e la metà non ha mai portato il figlio in ospedale. Il Lazio ha recepito la circolare del ministero della Salute che reinserisce il diritto alla cura per queste donne ma non è bastato. Manca l'informazione perché come spiega Ganja, «le donne Rom hanno tanto da dire ma non sanno comunicare».

Errore dei pm: liberi i rapinatori delle ville

Brescia, scaduti i termini di custodia. Le vittime: «Sbalorditi e increduli»

di Giuseppe Caruso / Milano

ERRORI Scarcerati per un errore della procura di Brescia. È il dono toccato in sorte a quattro componenti di una banda specializzata nelle rapine in villa, una banda che per alcuni mesi aveva terrorizzato la zona compresa tra Brescia e Bergamo, con assalti molto violenti. Uno degli scarcerati si è già reso irreperibile. I quattro, di nazionalità kosovara, in carcere ci sono rimasti giusto un anno, visto che erano stati arrestati il 1 maggio del 2007 dai carabinieri, poche ore dopo una rapina. I militari li avevano bloccati di notte, mentre scappavano a bordo di un'auto sulla quale erano stati poi ritrovati circa ottomila euro, alcuni dollari in contanti

e dei gioielli: il bottino. A finire subito in carcere erano stati in tre, due kosovari e un romeno, poi raggiunti da altri due complici, due cugini, entrambi muratori, di età compresa tra i 29 e i 36 anni, anche loro kosovari. Il romeno aveva patteggiato pochi mesi, mentre gli altri quattro erano rimasti in galera. Il magistrato titolare del fascicolo non ha provveduto né a chiedere un supplemento di indagini a carico dei quattro rapinatori, né a formalizzare una richiesta di rinvio a giudizio, nonostante gli elementi raccolti al momento dell'arresto fossero già piuttosto significativi dal punto di vista processuale. Senza considerare che raggiungendo il patteggiamento, uno degli imputati aveva di fatto riconosciuto le sue responsabilità nelle azioni commesse con gli altri membri della banda. Il procuratore capo di Brescia, Giancarlo Tarquini, ha detto che «quanto successo nella procura da me guidata è

inammissibile. C'è stato un anno di a disposizione, i processi a carico di detenuti vanno celebrati nel più breve tempo possibile. Stamani ho inoltrato immediatamente una nota al pm competente e alla Procura generale al fine di avere chiarimenti. Voglio sapere perché non sono mai stato informato di questa situazione». Anche il ministro della Giustizia, Luigi Scotti, ha detto di volere informazioni sulle scarcerazioni, inoltrando una richiesta al presidente della Corte d'Appello e al procuratore generale di Brescia. Alla banda di rapinatori gli inquirenti avevano attribuito almeno quattro colpi in villa, tutti dai contorni drammatici. Fausto Brunelli, una delle vittime della banda, si dice «sbalordito e incredulo per queste scarcerazioni. È successa una cosa schifosa. A quel magistrato augurerei che sua moglie provasse quello che ha provato la mia in quei quaranta minuti con il coltello puntato alla gola».

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

La maledizione di Mastelkamen

Se in Libia sono molto preoccupati per il ritorno al governo di Calderoli, in Italia va tutto bene. Digerita tra le ovazioni l'ascesa alla seconda carica dello Stato di Renato Schifani, reduce da un'allegria vacanza con Totò Cuffaro a Capri, ci si prepara serenamente alla lista dei ministri del Berlusconi III. Per un pelo, non s'è fatto in tempo a nominare il prof. Marcelletti ministro della Salute: l'hanno arrestato prima. Era andata meglio al prof. Sirchia, prima ministro, poi condannato. La categoria indagati sarà comunque degnamente rappresentata. A parte il premier, imputato in 4 processi, ci sarà Raffaele Fitto: la Procura di Bari ha chiesto il suo rinvio a giudizio per

corruzione, una stecca di 500 mila euro targata Angelucci. Dunque ieri, ricevendo una scolaresca e mettendola in guardia dai pericoli del comunismo, il Cainano ha comunicato ai parigoli che l'imputato Fitto sarà ministro degli Affari regionali: infatti i pm lo accusano proprio di affari regionali (quelli nelle cliniche convenzionate dalla Puglia). Un messaggio educativo. Maroni, condannato per aver picchiato alcuni poliziotti, azzannando il polpaccio a uno di essi, sarà ministro dell'Interno. E Matteoli, rinvio a giudizio per

favoreggiamento, avrà le Infrastrutture: infatti gli indagati che avrebbe favoreggiato erano molto attivi negli abusi edilizi all'Elba. Per la stessa logica meritocratica, Stefania Craxi sarà sottosegretario agli Esteri al posto del fratello Bobo: entrambi esperti di esteri, Hammamet e dintorni. Resta vacante la Giustizia. Si era parlato di Pera, poi frettolosamente rimesso in naftalina; di Giulia Bongiorno, che ha preferito dedicarsi al delitto di Perugia, meno compromettente del governo Berlusconi; e di Claudio Scajola, avvantaggiato

dall'aver trascorso, negli anni 80, ben tre mesi in galera (poi fu assolto). In fatto di edilizia carceraria avrebbe garantito una competenza superiore a quella del grossista di pesce nominato consulente da Castelli. Non se n'è fatto nulla. Poteva andar bene Elio Vito, per via del cugino Alfredo, pregiudicato per corruzione. Niente, andrà ai Rapporti col Parlamento. Resta Angiolino Alfano, che ha il merito di arrivare dalla Sicilia. Sottosegretario alla Giustizia dovrebbe essere l'avv. Giuseppe Consolo, An, condannato in primo grado e poi

assolto per aver copiato monografie altrui. A proposito di via Aretula, circola una leggenda: quella secondo cui i ministri della Giustizia sarebbero perseguitati dai giudici. Parola di Mastella, il quale, uscito dal Parlamento, dispensa pareri da vecchia gloria, come Bergomi e Altafini. «I miei guai - giura - sono iniziati dal giorno in cui ho giurato». In realtà, quel giorno, iniziarono i guai del governo Prodi e degli italiani perbene. Mastella lamenta che alcuni pm indagassero su di lui senza dirgli niente («può essere mai che un ministro non sappia nulla di quel che sta per capitare a lui e alla sua famiglia?»: ecco, dovevano avvertirlo in anticipo dei futuri arresti, magari per

aiutare gli indagati a inquinare le prove). A suo dire, «il ministero della Giustizia è una maledizione», come dimostrerebbero i guai capitati «ai miei predecessori, da Martelli a Castelli», perché «i magistrati hanno il desiderio di tenermi sotto controllo, insomma di condizionarmi». In realtà i guai di Martelli non dipesero dal fatto che fosse Guardasigilli, ma dal fatto che prendesse le tangenti dalla Ferruzzi (Enimont), da Gelli e da Calvi (Conto Protezione). I guai di Castelli, dalle consulenze regalate ai grossisti di pesce. I guai di Mastella, dai suoi rapporti con faccendieri alla Saladino e Bisignani e dai clientelismi in Ceppalonia. Nel frattempo furono ministri della Giustizia Flick,

Fassino e Diliberto, senza alcun guaio: non violavano la legge. Ebbero guai, ma non con la giustizia, Conso, Biondi e Mancuso. Il primo perché firmò il decreto sulla depenalizzazione del finanziamento illecito dei partiti e Scalfaro lo bocciò perché incostituzionale. Il secondo perché abolì le manette per i ladri di Stato e i suoi alleati Bossi e Fini lo scaricarono. Il terzo perché perseguitava il pool di Milano e la sua maggioranza (centrosinistra più Lega) lo cacciò. Nella Prima Repubblica furono Guardasigilli personaggi come Vassalli e Martinazzoli: mai avuto guai. Forse perché non commettevano reati. Una razza fortunatamente estinta.